

# LA STAMPA

Data: 04.09.2024 Pag.: 1,24,25  
 Size: 939 cm2 AVE: € 255408.00  
 Tiratura: 160240  
 Diffusione: 115870  
 Lettori: 1034000



## L'INEDITO

### A scuola da Einaudi “Da liberale non so dare tutte le risposte”

LUIGI EINAUDI

La materia che fornirà argomento della nostra trattazione per questo anno scolastico riguarderà da una parte lo studio delle leggi economiche relative all'industria e dall'altra l'applicazione di certi principi generali di diritto relativi essi pure all'industria. Quindi la

materia che tratteremo sarà in parte economica – l'economia industriale – e in parte giuridica – la legislazione industriale. Intanto in questa lezione introduttiva dirò dei compiti che hanno queste discipline. **ARFARAS** – PAGINE 24 E 25



## IL PERSONAGGIO

Aragno pubblica le “Lezioni” del grande economista al Politecnico di Torino Per lui senza libertà d'impresa non ci poteva essere un vero sistema politico liberale

# A scuola da Einaudi



GIORGIO ARFARAS

Luigi Einaudi è stato senza dubbio uno dei protagonisti della storia italiana della prima metà del secolo scorso. Tutte le grandi battaglie economiche e politiche dell'epoca lo avevano visto, come economista, giornalista, politico, in prima fila.

Il filo rosso della sua attività è stata la promozione di una visione liberale e liberista. Einaudi non distingueva, come Benedetto Croce, il liberalismo, da intendere come la dimensione del politico, dal liberismo come dimensione dell'economico. Per Einaudi senza la li-

bertà di intrapresa economica che aveva come condizione la proprietà privata non si poteva materializzare un sistema politico liberale, ossia un regime di libertà dell'individuo. Questa è l'origine delle molte battaglie da lui condotte.

Lo si vede molto bene leggendo *Insegnare l'economia. Lezioni al Politecnico di Torino*, una raccolta che illustra il pensiero di Einaudi dal 1902 al 1935, pubblicata da Nino Aragno editore. Dalla fine dell'Ottocento fino ai primi tre decenni del Novecento si era affermata la dottrina economica “marginalista”, incentrata sull'idea del contributo paritario dei fattori - lavoro, terra, capitale - nell'offerta volta a soddisfare le preferenze dei consumatori. La dot-

trina economica marginalista va in crisi negli anni '30 ai tempi della “Grande depressione” quando viene sostituita da quella “keynesiana”, ma torna in auge dagli anni '80 del secolo scorso. Nelle *Lezioni* questa dottrina viene esposta con grande chiarezza, diventando la base delle analisi e delle proposte di Einaudi sui temi della concorrenza, del salario, della rendita, del profitto e delle loro molte complicate diramazioni. Le *Lezioni* mostrano, direbbero negli Stati Uniti, l'Einaudi “by book”, quello accademico, ma esiste anche l'Einaudi “by street”, giornalista e politico.

Le prime battaglie di Einaudi sono condotte a favore della concorrenza e proseguono fino alla Grande Guerra. Dalla fine

dell'Ottocento l'Italia deve affrontare a poca distanza di tempo le due rivoluzioni industriali che in altri paesi, come in Gran Bretagna, si erano presentate meno ravvicinate. La prima era quella tessile e ferroviaria, la seconda era quella elettrica, chimica, e del motore a scoppio. Oltre alle due rivoluzioni industriali, all'epoca si avevano dei regimi agrari diversi, dalla piccola proprietà al Nord, alla mezzadria al Centro, al latifondo al Sud. Dietro i settori industriali e agricoli alberavano, come ovvio, interessi diversi e alleanze diverse. Non solo, ma si aveva anche l'insorgere del proletariato urbano, e il malessere crescente dei contadini. Con il tutto, altro aspetto di non poco rilievo,

# LA STAMPA

Data: 04.09.2024 Pag.: 1,24,25  
 Size: 939 cm2 AVE: € 255408.00  
 Tiratura: 160240  
 Diffusione: 115870  
 Lettori: 1034000



governato da un sistema politico in cui il diritto di voto era limitato ai benestanti e agli alfabetizzati.

Einaudi, come commentatore per il *Corriere della Sera* e *The Economist*, scriveva a favore della concorrenza e dell'apertura commerciale con l'estero. Oggi sembra ovvio, ma, collocato in quel tempo, era innovativo. La coalizione di interessi contraria alle tesi liberiste di Einaudi era formata dall'industria pesante - la siderurgia, la cantieristica - che godeva della

protezione statale, e dei grandi latifondi. Per questi ultimi le importazioni di grano a un prezzo inferiore a quello necessario per remunerare la sua modesta efficienza erano portatori di crisi. Einaudi, come si evince dalle *Lezioni*, era a favore di un salario maggiore di quello che allora per molti era giusto, quello di "sussistenza": pare ovvio oggi, ma non lo era oltre un secolo fa. Einaudi era anche a favore di un sindacato che bilanciava la diversa forza negoziale dell'imprenditore quando l'operaio fosse stato preso singolarmente. Non poteva invece, come liberale e liberista, essere d'accordo con la cessione, che a quel tempo nei momenti di crisi era portata avan-

ti nelle fabbriche e nelle aziende agricole.

Le battaglie successive di Einaudi arrivano a Prima guerra mondiale terminata, quando appoggia - per evitare il peggio - gli economisti e le forze che si mostrano le più vicine - o le meno lontane - alle sue convinzioni. Si parte dal "biennio rosso", quando le fabbriche erano occupate dagli operai, intanto che i contadini incrociavano le braccia. Le tensioni sociali si diffondevano anche in Gran Bretagna e in Germania, mentre erano esplose le rivoluzioni in Russia e in Ungheria. Non si avevano solo queste tensioni sociali e politiche, perché incombeva anche il gran debito sorto per finanziare la guerra. Un debito che richiedeva delle politiche difficili, poco popolari, con lo scopo di metterlo sotto controllo. La novità rispetto al passato, quando si usciva dalle guerre con un gran debito - come avvenuto dopo le guerre napoleoniche e il Risorgimento - era che queste politiche di rientro dal debito coinvolgevano la cittadinanza attraverso le maggiori imposizioni fiscali dirette e indirette, e con il controllo del livello delle retribuzioni. Ai giorni nostri queste politiche verrebbero etichettate come "austerità".

Una situazione già complicata, alla quale si aggiungeva la convinzione che si stava velocemente diffondendo: che la guerra avesse mostrato una ben maggiore efficacia dello Stato rispetto al Mercato (visto che le fabbriche venivano governate dalla pianificazione e dal codice militare). Da liberale, Einaudi non poteva certo votare le rivoluzioni, con la conseguente fine dell'iniziativa e della proprietà privata, e da liberista respingeva la primazia statale in campo economico. Dunque da quale parte doveva schierarsi.

Il primo fascismo aveva mostrato alcuni tratti liberisti. Il ministro dell'Economia era, infatti, Alberto de Stefani, allievo di Maffeo Pantaleoni, un economista liberista di fama internazionale. Il primo fascismo, con il sistema politico ancora parlamentare, mostrava allo stesso tempo anche dei tratti liberali, meno evidenti di quelli liberisti, perché legati alla sua originaria natura "movimentista". Il primo fascismo poteva, alla fine, essere appoggiato da chi, in mancanza di alternative, pensava che l'Italia dovesse finalmente diventare governabile.

Einaudi in questa prima fase del fascismo si schierò, insieme

ad altri economisti di fama, fra cui Pantaleoni e Vilfredo Pareto, dalla parte delle nuove combinazioni politiche.

Il secondo fascismo perse i modesti tratti liberali a partire dall'omicidio di Matteotti e dalle leggi elettorali. I tratti liberisti li perse in un periodo successivo, applicando l'intervento statale in due modalità: come organizzazione degli interessi - il corporativismo - e come azione diretta, che si manifesta soprattutto dagli anni '30 con la nascita dell'Iri. Einaudi in quella seconda fase del fascismo si ritirò dal giornalismo e dalla politica, per concentrarsi sull'insegnamento. Sarebbe tornato in prima linea, in un mondo totalmente cambiato, poco prima della conclusione della Seconda guerra mondiale, come ministro, governatore della Banca d'Italia e infine presidente della Repubblica. —

**Nonostante la guerra respingeva la primazia statale sul mercato. Temeva le rivoluzioni che avrebbero portato alla fine della proprietà privata**

## La teoria

### Il suo liberismo

In polemica con Benedetto Croce, Luigi Einaudi afferma che la mano invisibile di Adam Smith è il cardine

ne della scienza economica, accomunando liberalismo e liberismo. Non esiste per lui la libertà politica senza quella economica. Il liberismo di Einaudi

però si dimostra anche critico verso l'esperienza storica del capitalismo. Quest'ultimo non ha realizzato per lui né la libertà né il liberismo. Einaudi oppo-

ne dunque al capitalismo l'economia di concorrenza, ideale altissimo di terza via tra capitalismo monopolistico e comunismo statalista. —

## L'ESTRATTO

# Perché l'economia non può dare tutte le risposte

LUIGI EINAUDI  
 Pubblichiamo, per  
 concessione dell'editore

Aragno, un brano del libro *Insegnare l'economia di Luigi Einaudi*.

# LA STAMPA

Data: 04.09.2024 Pag.: 1,24,25  
 Size: 939 cm2 AVE: € 255408.00  
 Tiratura: 160240  
 Diffusione: 115870  
 Lettori: 1034000



La materia che fornirà argomento della nostra trattazione per questo anno scolastico riguarderà da una parte lo studio delle leggi economiche relative all'industria e dall'altra l'applicazione di certi principi generali di diritto relativi essi pure all'industria. Quindi la materia che tratteremo sarà in parte economica – l'economia industriale – e in parte giuridica – la legislazione industriale.

Intanto in questa lezione, che è introduttiva a tutto il corso, dirò essenzialmente dei compiti che hanno queste discipline e delle difficoltà che si presentano nello studio di esse. Il compito dell'economia politica è lo studio delle leggi della ricchezza, ed è quindi studio eminentemente scientifico: quindi, come scienza, questa di-

sciplina non ha lo scopo di dare dei consigli pratici.

La ricerca, per esempio, intorno al modo di impiantare un'industria che dia i migliori risultati e procacci ricchezza all'imprenditore, non può formare oggetto di una scienza come la nostra. Dalle nozioni generali e teoriche dell'economia, potrà l'imprenditore, ingegnere o altro, ricavare deduzioni più o meno attendibili, ma il risultato più o meno buono dell'impresa dipenderà soprattutto dal buon senso dell'imprenditore e dall'abilità con la quale egli avrà saputo applicare gli insegnamenti teorici al campo della pratica.

Una scienza che deve esporre dei principi generali non può, evidentemente, addentrarsi in particolari minuzie, estendere le proprie indagini anno per anno a industria per industria. Se così si facesse si an-

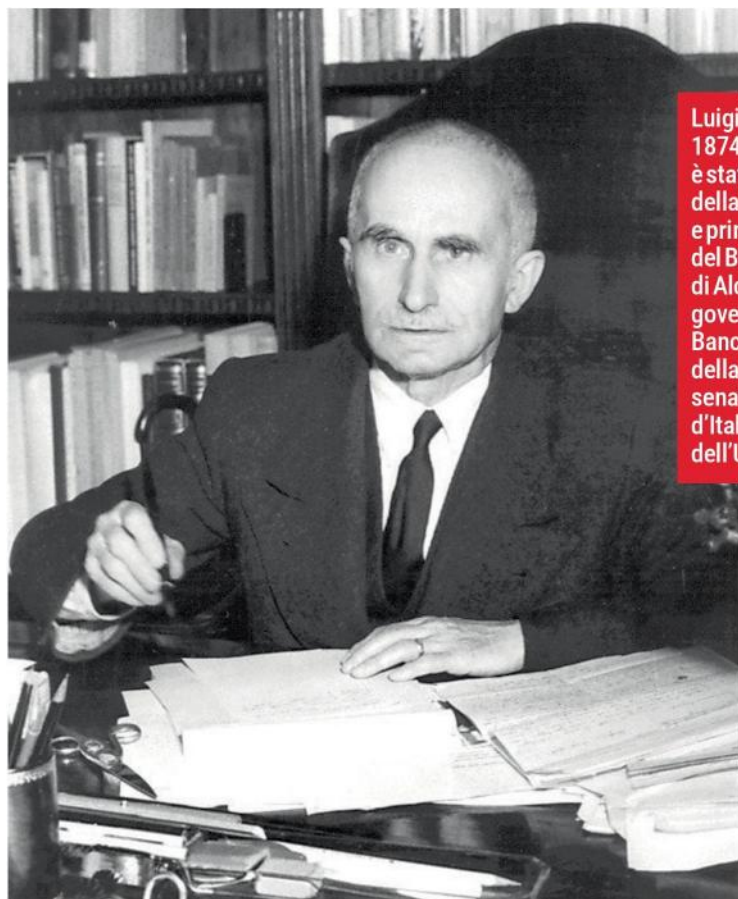
drebbe certamente errati, perché un insegnante, che non è egli stesso industriale, non può avere quell'esperienza consumata in tutte le industrie singole, necessarie per poter dare precetti e nozioni specifiche le quali possano immediatamente essere applicati.

L'applicazione di tali principi ci dovrà bensì essere, ma ognuno dovrà tirarla da sé nella vita pratica, dopo il tirocinio scientifico che pone il fondamento necessario di nozioni generali. In generale la nostra scienza non è – bisogna dirlo – in moltissimo favore presso il pubblico, soprattutto presso uomini politici, gli industriali, i commercianti, e non lo è in quanto da essa si pretende troppo, più di quello che essa possa dare. Tutti sanno che le leggi economiche non possono essere applicate se non con molte correzioni, le quali di-

pendono dai vari casi.

Colui che fabbrica un ponte applicherà bensì le leggi della scienza, ma dovrà tener conto eziandio di molti elementi pratici di fatto: la resistenza del materiale, la velocità della corrente d'acqua, ed altri che, ben lo si comprende se bene siano tenuti in conto in generale, non possono formare oggetto dettagliato ai casi singoli di un insegnamento scientifico. È assurdo del pari il voler pretendere dalla scienza economica ciò che essa non può dare, ossia l'applicazione immediata a tutti i casi singoli.

Non è compito della scienza, per esempio, il dire se in un dato momento sia meglio, per avere un maggiore reddito, fabbricare tessuti oppure filati di cotone. L'economista non potrà che dare qualche nozione generale che potrà soltanto servire come guida. —



Luigi Einaudi (Carrù, 1874-Roma, 1961) è stato presidente della Repubblica e primo ministro del Bilancio di Alcide De Gasperi, governatore della Banca d'Italia, deputato della Costituente, senatore del Regno d'Italia e rettore dell'Università di Torino

## Il libro



Luigi Einaudi  
 "Insegnare l'economia.  
 Lezioni al Politecnico  
 di Torino"  
 Nino Aragno editore